PROSPETTIVE NUOVE NELL'APPROCCIO AL MITO DI DRACULA (2013)

L'eminente professore di Timișoara e studioso di Dracula, Marius Crișan, autore di numerosi importanti libri e studi dedicati a Dracula, realizzò circa un decennio e mezzo fa l'intervista che segue. (La versione inglese è disponibile anche sul sito web del professore).

I dati e le informazioni precise emersi nella conversazione hanno continuato, fino a oggi, a sfuggire all'attenzione degli studiosi di Dracula. Per esempio, sul romanzo cinematografico *La morte di Dracula* scrisse già nel 1998 il ricercatore americano Lokke Heiss, ricordando che fui io a ritrovare il filmbook. Pubblicai per la prima volta questa scoperta in ungherese nel mio libro *Dracula e i vampiri* nel 2010, cui seguì successivamente la traduzione inglese realizzata da Gary Don Rhodes. Anche in questa conversazione presentai ampiamente la storia del primo e perduto film di Dracula diretto da Lajthay. Il film fu sceneggiato insieme da Lajthay e dal suo amico, il futuro regista hollywoodiano premio Oscar Michael Curtiz. Béla Lugosi (all'epoca ancora noto come Lugossy Béla e che allora scriveva ancora così il proprio nome) recitò con lo pseudonimo di Olt Arisztid accanto a Lajthay nel film di enorme successo *Canto nuziale* (*Nászdal*), diretto da Deésy. In questa pellicola, il duello in cima a una montagna tra i due attori straordinariamente belli e atletici (Lugosi e Lajthay) riscosse un enorme successo nel 1918. (Jenő Farkas)

PROSPETTIVE NUOVE NELL'APPROCCIO AL MITO DI DRACULA
Intervista con Jenő Farkas realizzata da Marius Crișan (2013)

(Crișan Marius în dialog cu Farkas Jenő; Dracula: un mit şi mai multe istorii I-II. [Interviu]. In: Orizont, 25, nr. 11-12. 2013

MARIUS CRIȘAN: *Avete fatto alcune scoperte di carattere storico riguardanti la personalità del voievoda Vlad Țepeș. Vi preghiamo di parlarcene.*

FARKAS JENŐ: Vorrei precisare fin dall'inizio che non ho l'intenzione di "maghiarizzare" Dracula, poiché persino la principessa Alexandra Karadja-Kretzulescu, l'ultima discendente diretta di Vlad Țepeș, ha citato in giudizio Francis Ford Coppola sostenendo che nessuno aveva mai confuso a tal punto la storia della sua famiglia con quella del conte ungherese Dracula come fece il regista americano nel suo film (*La Croix,* gennaio 1993). È certo che il "mito di Dracula" supera di gran lunga i confini di un paese ed è divenuto nel corso dei secoli un fenomeno complesso dell'Europa Centrale e Sud-Orientale. Sono convinto che Vlad Dracul e Vlad Țepeș siano tra i voievodi romeni meglio preparati dal punto di vista militare e diplomatico. Entrambi "hanno studiato all'estero": alla corte reale di Buda (Vlad padre, ostaggio fin da bambino, trascorse quasi due decenni alla corte di Sigismondo di Lussemburgo; lo stesso anche il figlio, di cui oltre dieci anni in "detenzione" alla corte di Mattia), così come alla Porta Ottomana, in Polonia o a Bisanzio. Con l'Ordine del Drago (1431), conferito da Sigismondo di Lussemburgo, Vlad padre fu il primo voievoda romeno "internazionalizzato" ufficialmente in Europa Centrale. Nonostante gli eventi storici (l'assassinio di Vlad Dracul, la detenzione di Vlad Țepeș), i rapporti tra il Regno d'Ungheria e i due voievodi, paradossalmente, furono tra i migliori.
Le gesta di Țepeș, la sua severità e crudeltà, iniziarono a essere note in Europa già nei primi due anni del suo regno in Țara Românească, dunque intorno al 1457–58, quando la papalità non aveva

ancora intenzione di organizzare una campagna militare contro i turchi. Come si spiega il fatto che i racconti sulle "atrocità" di Vlad Ţepeş si siano diffusi così rapidamente nelle grandi città tedesche? Proporrei innanzitutto una reinterpretazione del famoso "complotto", noto nella letteratura di specialità come "hungarian plot", organizzato dal re Mattia Corvino per diffamare e screditare Vlad Ţepeş, chiamato Dracula, esagerando le crudeltà commesse, in funzione dei propri scopi politici e diplomatici.
L'idea di un "interesse ungherese" nelle narrazioni tedesche fu formulata nel 1947 da Ilona Hubay, ricercatrice della Biblioteca Nazionale "Széchényi István" di Budapest, in un articolo (pubblicato in *Magyar Könyvszemle*) relativo all'incunabolo sulle crudeltà del voievoda Vlad Ţepeş Dracula. Il documento fu stampato da Bartholomaeus Gothan a Lubecca verso il 1485 e si trova nella biblioteca della capitale ungherese. I. Hubay affermò che, nell'enfatizzare l'importanza delle notizie relative a Mattia Corvino nelle narrazioni su Dracula (l'arresto di Vlad Ţepeş in Transilvania, il suo trasferimento a Buda, la detenzione, ecc.), si poteva osservare "un'intenzionalità ungherese". Partendo da ciò e sulla base della ricerca dei documenti dell'epoca (la relazione del vescovo Nicolae de Modrussa su Vlad Ţepeş, l'opera in versi del poeta tedesco Michael Beheim, che si trovava a Vienna al servizio dell'imperatore austriaco Federico III, la cronaca di Sebastian Münster, quella di Pio II, ecc.), Şerban Papacostea costruì (in *Romanoslavica*, 1966) la teoria del "complotto del re ungherese", il quale avrebbe voluto, a ogni costo, rinunciare alla campagna militare contro i turchi, benché avesse ricevuto ingenti somme da Papa Pio II e dai veneziani. Per il re Mattia, il pretesto per rinunciare alle operazioni militari era il "tradimento" (la lettera di Ţepeş al sultano), in seguito al quale egli fu arrestato, portato a Buda e tenuto in cattività — evento che determinò l'arresto e la detenzione del voievoda. In breve tempo, alla corte di Mattia, venne inventata una serie di narrazioni riguardanti le crudeltà e atrocità commesse da Dracula in Transilvania, in Ţara Românească e al confine con i turchi. Un opuscolo con il ritratto del sovrano venne pubblicato e diffuso in tutta Europa. Questi sono, in sintesi, gli elementi di questa nuova dimensione teorica, molto logica a prima vista. Gli storici — da Şt. Andreescu e N. Stoicescu a Eugen Denize (autore dello studio *I Romeni tra il Leone e la Mezzaluna*, 2009), da R.R. Florescu e R.-T. McNally a M. Cazacu e C. Durandin — hanno adottato questa spiegazione.

M.C.*: Cosa pensa di questa teoria?*
F.J.: Proporrei un altro approccio. Fin dal 1989, nel mio lavoro sulla storia del voievoda Dracula (pubblicato presso l'Editura Academiei di Ungheria, nella collana *"La IV Dimensione"*), ho cercato di spiegare che, intorno agli anni 1462-63, Mattia Corvino non disponeva dei mezzi necessari per intraprendere una campagna diffamatoria su larga scala contro Ţepeş. Gli incunaboli sarebbero stati stampati in Europa due decenni più tardi, intorno al 1480!
Anche se Mattia fosse riuscito a preparare e stampare il suddetto "pamphlet" con le 36 brevi storie, come avrebbe potuto diffonderlo? Avrebbe mandato i suoi uomini nelle principali città europee, chiedendo loro di convincere poeti di corte, pittori d'altare e tipografi tedeschi, storici dell'epoca, cronisti turchi e bizantini a diffondere le storie dell'orrore su Vlad Ţepeş e a copiare il suo ritratto su dipinti a tema religioso? Secondo la "teoria del complotto", Mattia avrebbe chiesto agli intellettuali dell'epoca nientemeno che di "pubblicizzare" le crudeltà di Vlad, che avrebbe "tradito la causa della lotta anti-ottomana"! Mi sembra poco plausibile.
Tuttavia, nella seconda metà del XV secolo e nel secolo successivo, Ţepeş-Dracula divenne un personaggio celebre in tutta Europa. Si pone dunque un'altra domanda: Mattia, in quegli anni, aveva davvero un potere e un'influenza tali da far continuare la pubblicazione di narrazioni denigratorie su Dracula per oltre un secolo, nelle lingue tedesca, latina, russa, turca e ungherese?

M.C.: *Poiché ha menzionato le cronache, qual è la sua opinione sulla cronaca in versi di Michael Beheim?*
F.J.: Qui le cose sono più semplici. Si conosce la vita e l'attività di questo cavaliere, trovatore di corte, autore di decine di migliaia di versi. Forse Mattia è l'unico che non ha potuto utilizzare il cavaliere tedesco per i propri scopi, poiché Beheim si trovava sempre nel campo dei suoi nemici. Nelle lotte per il trono tra i clan ungheresi, Beheim rischiava di essere ucciso dalla fazione degli Hunyadi.
Essendo alla corte di Federico III a Vienna, avversario del re ungherese, il poeta non poteva accettare la proposta di Mattia di scrivere un poema di mille versi sul tradimento di Vlad Țepeș. E se Beheim avesse scritto questo poema su richiesta di Mattia, perché non fu immediatamente pubblicato e diffuso, come avvenne con il "opuscolo del 1462/63"?
Lo stesso vale per le testimonianze dell'inviato papale Nicolae Modrussa, presente alla corte di Mattia. Dopo che il re ungherese gli raccontò le atrocità commesse dal suo prigioniero, avrebbe potuto pubblicare anche queste testimonianze preziosissime e convincenti su Dracula, dato che N. de Modrussa rimase più di un anno a Buda e soprattutto vicino al vescovo Vitéz János, a Oradea. Tuttavia, gli scritti di N. de Modrussa furono pubblicati molto più tardi, nel 1475 (*Historia de bellis Gothorum*).
Mattia avrebbe potuto fare lo stesso con la lettera di Vlad Țepeș dell'11 febbraio 1462, in cui riportava la devastazione della città di Giurgiu, nel nord dell'Impero ottomano, con il numero esatto delle vittime ("E ho ucciso uomini e donne, grandi e piccoli… per un totale di 23.884 Turchi e Bulgari", vedi M. Cazacu, 2008). Nonostante le richieste di Vlad, Mattia non si affrettò ad aiutarlo nella lotta contro i Turchi, poiché una simile campagna militare sarebbe stata troppo rischiosa.
Secondo i calcoli del re, sarebbe costata trecentomila ducati (cfr. lo storico Fraknói Vilmos), mentre il re disponeva solo di sessantaseimilasettecento. Il rischio era troppo grande, e quindi accettò le condizioni imposte dai Turchi. In compenso, il riscatto della corona ungherese costò a Mattia 80.000 ducati, la somma pagata all'imperatore austriaco Federico III. Da non dimenticare che Papa Pio II, che aveva iniziato la campagna militare contro i Turchi, soffrì un ictus e morì nel 1464. L'idea della lega anti-ottomana svanì lentamente con la morte di Pio, ex segretario di Federico III a Vienna.

M.C.: *Allora come si spiega la diffusione di queste narrazioni in diversi paesi e in più lingue?*
F.J.: Dobbiamo tenere conto dei cambiamenti nella seconda metà del XV secolo, e in particolare del fatto che i principali centri commerciali europei, come Vienna, Norimberga, Amburgo, Lubecca, Strasburgo, Monaco e altri, avevano all'epoca una popolazione relativamente numerosa (dieci o ventimila abitanti). Gli storici della mentalità, tra cui cito solo Norbert Elias (La Civilisation des mœurs, 1974), Robert Muchembled (L'Invention de l'homme moderne, 1988 e Le Temps des supplices, 1992/2001) e Robert Darnton (Il grande massacro del gatto e altri episodi nella storia culturale della Francia, 2000, tradotto in rumeno), sottolineano che nei secoli XV-XVII brutalità, promiscuità, violenza sessuale, omicidi, condanne a morte, cannibalismo, torture e atrocità facevano parte della mentalità del momento storico, dell'immaginario collettivo, cioè della vita quotidiana delle comunità in tutta Europa. Muchembled racconta, per esempio, che nei secoli XV-XVII un adolescente nelle comunità rurali della Francia non poteva essere ammesso in un gruppo di giovani (bande de jeunes) finché non dimostrava di essere riuscito a violentare almeno una o più ragazze. Questa era la legge del villaggio.

La diffusione relativamente rapida delle narrazioni su Vlad Țepeș in più lingue e la presenza, a partire dal 1460, del ritratto di Dracula nella figura di Pilato sugli altari delle grandi cattedrali di Vienna e di altre città riflette la fascinazione per la violenza, profondamente radicata nella mentalità collettiva dell'epoca. Alla mostra di Bucarest Dracula voivoda e vampiro (2010), è stato possibile seguire la diffusione di questi ritratti di Țepeș nelle grandi cattedrali.
Esiste, ad esempio, alla Galleria Nazionale (Magyar Nemzeti Galéria) di Buda, un altare gotico a trittico risalente al 1480, con scene di impalamento di più persone, a dimostrazione della modalità del martirio. Robert Darnton parla dell'oscurità e della stranezza di alcuni fenomeni storici che spiegano la mentalità collettiva. Le narrazioni su Dracula illustrano in modo eloquente queste caratteristiche, e l'espressione della mentalità era l'oralità con le sue leggi ben stabilite.
Non dimentichiamo, afferma Darnton, che nei secoli XV-XVI si formarono le storie e le fiabe raccolte più tardi da Charles Perrault per i francesi e dai fratelli Grimm per i tedeschi. Si sa che, oltre agli impalamenti, le storie riflettono altrettante atrocità quanto le narrazioni tedesche "sui fatti inauditi del sanguinario voivoda Dracole di Valacchia". Allo stesso tempo, le narrazioni possono essere analizzate come le prime produzioni letterarie europee di colportage.

Se si guarda a qualsiasi storia o antologia della letteratura russa, il primo testo letterario è la famosa *Skazanie o Drakule voevode*. Altri generi di letteratura da colportage si diffusero più tardi, solo nella seconda metà del XVI secolo, quando i mercanti ambulanti vendevano a prezzo ridotto libri religiosi e di medicina, almanacchi, storie e fiabe. E i più ricercati erano gli opuscoli stampati con incisioni, su temi "horror" per divertimento. Così, intorno al 1485, le narrazioni su Dracula furono i primi esempi di letteratura da colportage in Europa.
Un approccio simile aprirebbe nuove prospettive nell'interpretazione del mito Țepeș-Dracula. Non dimentichiamo che la fascinazione per la violenza si trasmette fino ai giorni nostri. I famosi serial killer hanno sempre esercitato un'attrazione particolare. Jack lo Squartatore, ad esempio, mise in allarme l'intera società moderna inglese. Anche lui è un componente nella nascita del mito draculiano di Stoker. L'opera di Stoker è tanto oscura e strana quanto la storia di Jack, di cui ancora oggi non sappiamo esattamente molto. Tutte queste storie possono essere interpretate quasi allo stesso modo degli scritti di… Nostradamus. Il successo dei film horror o sui vampiri ha origine in questa fascinazione dell'uomo per gli assassini. Se guardate la Formula 1, non avete la sensazione di essere sotto l'influenza quasi narcotica del fascino del rischio di morte, sempre imminente? Ecco in breve una possibile spiegazione, formulata già nel 1989, che però non ebbe alcun eco!

M.C.: *Ha menzionato l'anno 1485. Perché proprio quest'anno?*
F.J.: Perché anche l'anno di pubblicazione ha un significato. Nella "dracologia" rumena e internazionale si è affermato che l'incunabolo conservato nella Biblioteca Nazionale di Budapest risale al 1488. Le matrici non cambiano mai! Nonostante le ricerche di I. Hubay (citata sopra) avessero già dimostrato nel 1947, con prove, che il tipografo itinerante Bartholomaeus Gothan, proveniente da Magdeburgo, si stabilì a Lubecca nel settembre 1484, e da lì nel 1486 partì per Stoccolma, in Svezia.
Così, la cronaca intitolata *Von einem bosen Tyranne ghenomet Dracol wyda*, stampata a Lubecca, non poteva comparire che nell'anno 1485. È interessante notare che, su invito di Ivan III, grande appassionato delle narrazioni su Dracula, questo tipografo si recò a Mosca e lavorò alla corte del Gran Principe. Del resto, Elena, figlia di Stefano il Grande, era la moglie di uno dei figli del principe. Bartholomaeus Gothan, che non tornò più in Germania, probabilmente contribuì anche alla diffusione delle storie russe su Dracula (opera di Feodor Kuritsân, segretario del principe Ivan III). Ecco un tema di ricerca interessante per i dottorandi di tedesco e russo!

M.C.: *Ci sono anche altri luoghi comuni (cliché)?*
F.J. Per esempio, quello relativo alle prime traduzioni del romanzo di Stoker. La stampa afferma (vedi un esempio molto recente: *Magazine littéraire*, marzo 2013) che la prima versione in una lingua straniera sia la versione islandese del 1901 (p. 64). Tuttavia, il quotidiano di Budapest *Budapesti Hírlap* iniziò a pubblicare *Dracula* dal 1° gennaio 1898 (in 79 parti), e alla fine dello stesso anno, nel 1898, uscì sotto forma di libro nella (probabile) traduzione dello scrittore Jenő Rákosi. L'ultima versione vide la luce nel 2006 presso la prestigiosa casa editrice *Európa* della Capitale (traduzione di Katalin Sóvágó). Tra queste ci sono altre due versioni (quella del 1925 e del 1984).
Il motivo della traduzione fu semplice: il traduttore si trovava a Londra, alla fiera di Natale, e come noto, il romanzo *Dracula* di Stoker apparve nella famosa collana gialla di romanzi erotici… Il secondo motivo riguardava l'ambientazione, trasferita nello spazio dei Carpazi, con numerosi riferimenti ungheresi. Cambierà mai questo cliché? Non credo proprio.

M.C.: *Nella letteratura specialistica americana si può leggere che ha trovato molte informazioni sul primo film realizzato su Dracula, tratto dal romanzo di Bram Stoker.*
F.J.: È una questione di fortuna. Si sapeva del film di Károly Lajthay e di una sceneggiatura relativa al film. Sul regista Lajthay (1885-1945 avevamo dati sufficienti: nacque a Târgu Mureș da un padre francese (Le Derlé), intorno al 1918 aveva uno studio cinematografico a Budapest, lavorò per studi in Austria e Germania e in seguito visse a Berlino e Parigi come attore. Realizzò numerosi film e scrisse sceneggiature.

Sono riuscito a ottenere dalla biblioteca l'unico esemplare della sceneggiatura del film *La morte di Dracula* (*Drakula halála*), piuttosto deteriorato, pubblicato nel 1924 dalla Sezione libri dell'ufficio giornali *Banat* di Timișoara, Piazza Libertății n. 3, con un ritratto di Dracula. Il curatore del libro era Lajos Pánczél, noto giornalista.

Nella prefazione si menziona il nome di Lajthay come autore della sceneggiatura e regista del film. In altre fonti viene indicato come autore, insieme a Lajthay, anche Mihály Kertész (Michael Curtiz). Sono citati anche i nomi degli attori: Paul Askonas (Dracula), Lux Margit (Mary), Dezső Kertész (George), Elemér Thury (medico capo) e altri, come Karl Götz e Lene Myle (un'attrice di origine serba che recitò a Roma, Berlino e Vienna).
La sceneggiatura ha cinquanta pagine e si compone di 12 capitoli. "Questa storia mistica ci conduce verso un impero fastoso della fantasia umana in un'effervescenza senza pari", si legge nella prefazione. Il film riflette la paura, l'orrore secondo Freud, soprattutto se ci riferiamo allo studio sull'Uomo della sabbia di Hoffmann che formula il concetto di *Das Unheimliche*, tradotto in francese con il termine *l'inquiétante étrangeté*: quell'ambito di inquietante esitazione tra due mondi, tra ciò che è reale e ciò che è irreale.
Si tratta dunque di una lettura da *Sezession*, ossia dal punto di vista della nuova ordine (*Neuen Rechten*), di una nuova prospettiva artistica contro i vecchi canoni.
Riassumo brevemente la trama del film *La morte di Dracula*: Dracula è un celebre compositore e professore di musica in un ospizio, che si considera immortale come Dracula: "vive da mille anni e vivrà sempre." Qui incontra Märy Land, sua ex allieva di sedici anni, in visita al padre malato. Il professore la riconosce e la ragazza, rimasta per la notte nell'ospizio, sogna che Dracula, come

una sorta di Belzebù, la trascini con forza nel suo castello (simile a quello del romanzo di Stoker), dove si preparano le nozze sfarzose con Märy, alla presenza di decine di mogli di Dracula.
La ragazza riesce però a sfuggire a Dracula grazie alla sua croce e evade dal castello. Tornata nella realtà, in ospedale, dove dormiva, Märy viene aggredita da due folli che, credendosi medici, vogliono operarle gli occhi. Il dottor Tillner e i suoi uomini intervengono, la salvano, ma lei non sa più se gli eventi vissuti siano stati un sogno o realtà. Anche dopo il matrimonio con il guardaboschi del villaggio, continua a chiedersi se quegli eventi siano realmente accaduti.
Alla fine, nell'ospizio Dracula viene ucciso da un pazzo mentre parla di immortalità. L'esitazione e l'ansia straniante dominano la storia di questo film realizzato in Austria, nelle località di Wachau, Steinhof e Melk, e negli studi *Corvin* di Budapest, nell'inverno del 1920/1921 (secondo gli articoli pubblicati all'epoca).
Il film fu presentato solo il 14 aprile 1923 al cinema *Tivoli* di Budapest e nel 1924 fu riproposto su richiesta del pubblico. Ho trovato anche due fotografie scattate nello studio *Corvin* di Budapest durante le riprese: una raffigurante una scena di nozze, l'altra i due protagonisti del film, Paul Askonas e Margit Lux. Inoltre, ci sono diverse testimonianze contemporanee sul film nelle riviste specialistiche degli anni 1921: *Mozi és film*, *Színház és Mozi*, *Képes Mozivilág* di Budapest, *Komödie* di Vienna ecc.
M.C.: *Ci parli del suo libro recente, Dracula e i vampiri.*
F.J.: Il libro di cui parla è uscito nel 2010 (*Drakula és a vámpírok*) e vuole essere un'enciclopedia del mito di Dracula. Ho ripreso diversi elementi dal primo libro *La storia del voivoda Dracula* (*Drakula vajda históriája*, 1989). All'inizio avevo pensato di farlo sotto forma di dizionario, cioè tutti i nomi, le date storiche importanti, i termini specialistici sarebbero stati spiegati con riferimenti a una bibliografia aggiornata e completa.
Tuttavia, l'ho scritto in un'altra maniera, in dieci capitoli, in ordine cronologico. Ho scelto questa forma perché nello stesso anno tenevo un corso su Dracula all'Università ELTE di Budapest (con 130 studenti provenienti da diverse facoltà) e, per ragioni didattiche, ho optato per il criterio cronologico.
Si tratta quindi di un quadro storico degli eventi del XV secolo, delle narrazioni su Dracula, dell'iconografia sorprendentemente ricca di Dracula negli anni 1459-1490, di una presentazione del mito dal punto di vista della storia delle mentalità, poi della storia del vampirismo, con un'interessante panoramica sull'apparizione dei vampiri nella letteratura popolare e colta, da H. A. Ossenfelder a Stephanie Meyer.
Successivamente, Bram Stoker, la nascita del mito moderno, il primo film di Lajthay, una lunga analisi della sceneggiatura del film, poi Dracula sullo schermo e negli altri generi artistici. La specificità del volume è il fatto che ho pubblicato alcune storie aggiornate degli studenti su Țepeș. Durante il corso, nei primi quindici minuti, gli studenti leggevano le loro versioni aggiornate delle narrazioni del XVI secolo (con scene della vita universitaria, con professori, decani, ecc., della vita sociale e politica del Paese). A questo scopo, dovevano consultare attentamente le narrazioni e i libri su Dracula, essendo interessati perché – con mia sorpresa – Lestat, Louis, Vittorio, Edward Cullen, Jacob o Stefan Salvatore, Elena e altri sembravano loro amici d'infanzia.
Alcune storie aggiornate degli studenti si trovano nel libro su Dracula; le altre possono essere lette sul sito dell'editore (www.palamart.hu).
È un peccato che nelle università non si studi il fenomeno dal punto di vista dell'antropologia culturale, della storia delle mentalità, della testualità, della storia della lingua, della sociologia della lettura, della traduttologia ecc. Posso fare un solo esempio: se qualcuno sfoglia il numero dei *Cahiers de l'Herne* (1997) dedicato a Dracula, può rendersi conto del livello a cui può essere

affrontato il mito di Dracula. Riviste prestigiose di grammatica hanno dedicato ampie analisi al fenomeno già dagli anni 1980.
M.C.: *Cosa l'ha spinta a scrivere sul mito di Dracula?*
F.J.: A un certo punto senti di possedere conoscenze che ti permettono di affrontare un tema del genere: conosci la lingua, la storia della Romania, hai visitato certi luoghi – Bucarest (fondata da Vlad Țepeș), Târgoviște, le fortezze della Transilvania, le città della Germania, le biblioteche più importanti del mondo – hai consultato manoscritti e stampe legate alla storia di Dracula, hai sfogliato diversi libri su di lui e, con troppa fiducia in te stesso, hai l'impressione di poter aggiungere qualcosa alla già abbondante letteratura su Vlad Țepeș Dracula.
Qual è lo scatto psicologico che ti spinge verso la "draculologia"? Non mi pronuncio. Molti me l'hanno chiesto e non ho saputo rispondere. Probabilmente, una sorta di curiosità, anche se ho avuto alcuni segnali strani da rivivere. All'inizio del terzo millennio, sono stato per la prima volta a Londra; dovevo aspettare un giorno intero in viaggio verso Rio de Janeiro. Ho preso la metropolitana da Heathrow verso il centro per vedere Trafalgar Square e mi sono fermato vicino al Museo dei ritratti, e a un certo punto ho sentito che qualcuno mi fissava.
Imbarazzato e con un certo timore, mi giro e vedo Sir Henry Irving che mi fissa dall'alto del piedistallo, con una severità indescrivibile, e sembrava mi sussurrasse: "Attento, uomo, a quello che scrivi!" È noto che Sir Henry Irving, il migliore amico di Stoker, fu il prototipo del personaggio del romanzo.
M.C.: *Perché all'estero c'è un interesse così grande per questo soggetto?*
F.J.: Ecco alcuni episodi da cui probabilmente emerge una risposta. Qualche anno fa, sono stato invitato dal console del Belgio a Budapest. Abbiamo giocato a ping-pong, pranzato, discusso, e la sera le tre figlie del console (tra i 6 e i 12 anni) mi hanno chiesto di raccontare loro una storia prima di andare a letto.
Sono entrato nella camera da letto e ho chiesto se volevano una storia su Dracula. Tutte hanno cominciato a gridare: sì, sì, sì! Ho raccontato qualche episodio banale della sua giovinezza, ma loro volevano storie di impalamento, il che significa che sapevano di cosa si trattava. Qui la spiegazione è semplice. Se entri in una libreria in Belgio, il numero di fumetti per bambini e adulti supera quello dei libri. Esiste una cultura del fumetto, del disegno, della trasformazione grafica del testo, che include una vasta gamma di storie, tra cui quelle su eroi come Bayard, figure come Dracula, Barbablù, Erzsébet Báthory, streghe, benandanti e altre creature.
Vedete quale posto occupa Dracula nell'immaginario dei bambini in Europa, negli Stati Uniti e in altri paesi. Noi non abbiamo la tradizione dei fumetti!
Un altro episodio: nel 1990 arrivava a Budapest il jazzista Miles Davis, il più grande trombettista dell'epoca. I giornalisti gli chiesero: "Cosa sapete dell'Ungheria?" e la sua risposta fu molto chiara: "D-R-A-C-U-L-A!". Probabilmente per via di Béla Lugosi, interprete di grande notorietà di Dracula nel film di T. Browning.
Ancora in Belgio, nel 1994, un professore dell'Università Cattolica di Lovanio mi chiese di sostituirlo e parlare agli studenti di quello che volevo. Quando entrai nell'aula gremita, circa trecento studenti mi guardavano chiedendosi probabilmente: "Che ci fa qui quest'uomo dell'Est?". Ebbi l'ispirazione di chiedere: "Vengo dall'Ungheria e vorrei sapere cosa sapete di questo paese?" Quasi tutti risposero: "Dracula".
Poi feci una presentazione e successivamente un dialogo molto piacevole con gli studenti sul mito internazionale di Dracula. La spiegazione: nella memoria collettiva dei giovani belgi esiste un'eco delle letture infantili su un Dracula che, secondo B. Stoker, è un conte ungherese-szekler della Transilvania.

M.C.: *Perché pensa che il romanzo di Stoker abbia avuto un successo così grande?*
F.J.: Forse perché agisce direttamente sugli strati più profondi del nostro subconscio: la paura della morte, l'idea del trascendente, l'iniziazione a zone occulte e proibite, la libertà illimitata, l'erotismo, gli impulsi psichici negativi, l'odio verso il prossimo, la ribellione del subordinato contro il capo… e si potrebbe continuare la lista all'infinito. Dracula è la figura che passa dal mondo dei vivi a quello dell'altro mondo, creando un legame naturale tra essi. Ecco conoscenze che ci superano, ma che lui possiede. Per Dracula il trascendente è naturale, anche se, è vero… di giorno deve stare in una bara piena di terra… Tutte le teorie occulte, l'esplorazione di zone proibite, sono a portata di mano di un individuo come Dracula, che le pratica con una facilità dolorosa per noi. Così egli dispone di una libertà totale. Diventa il principe delle trasgressioni di ogni tipo.
Il complesso erotico del mito è uno dei più importanti, nel mondo di rara ipocrisia dell'epoca vittoriana. Dracula appare qui come una valvola di sfogo (se pensiamo alla figura di Lucy). Le madri che rivestivano i piedi lucidi dei pianoforti per prevenire le fantasie dei loro figli tradivano i mariti nel modo più naturale, e i mariti frequentavano le numerose case di tolleranza a Londra negli anni 1890.
Esistono anche ragioni politiche per cui il romanzo fu ben accolto dall'élite politica: un impero coloniale immenso, quello britannico, mostrava i primi segni di debolezza; eventi e lotte per l'indipendenza in India e in Sudafrica mettevano in discussione il futuro dell'Inghilterra. Così, con il pericolo di una "pandemia" di vampirismo proveniente dall'esterno, ragione e scienza (medicina moderna) si sarebbero coalizzate per sconfiggere l'intruso Dracula, e l'ordine naturale si sarebbe ristabilito.
Altri lo leggono come una sorta di rivolta irlandese contro l'establishment inglese, che nel 1895 aveva condannato Oscar Wilde, amico d'infanzia di Stoker, per comportamenti sessuali devianti. Il fatto che le radici del male e del pericolo siano trasferite in una Transilvania esotica e straniante, a causa di tante credenze e popolazioni, è consapevole in Stoker, perché suggerisce chiaramente che le debolezze della società inglese avrebbero portato alla fine dell'egemonia mondiale, cosa che avvenne alcune decadi dopo.
Le interpretazioni possono moltiplicarsi all'infinito. Qui trovo io la chiave del successo di questo romanzo polimorfo!
M.C.: *Come pensa che il mito di Dracula influenzi l'immagine dello spazio rumeno all'estero?*
F.J.: Trattandosi di romanzi, quindi di finzione, è difficile confrontarsi con gli autori, che rivendicheranno sempre la libertà di creare l'ambientazione di cui hanno bisogno. E questa ambientazione, che lo vogliate o no, è lo spazio rumeno. L'ambientazione dipende dal soggetto. Nel postromanticismo, cioè nel periodo del "romanticismo nero", lo sfondo era carpatico, con fortezze arcaiche; oggi è l'ospizio, le case dei bambini sieropositivi ecc.

Penso a un romanzo finora poco analizzato, anche se credo che possa essere uno dei modelli possibili per il romanzo di Stoker. Se il signor Matei Cazacu ha scoperto il romanzo di Maria Nizet (*Le Capitaine Vampire*) e ha trovato analogie evidenti tra i romanzi dell'autrice francese e quello di Stoker, io attirerei l'attenzione su un capolavoro simile, la novella *Histoire d'une dame pâle* (1849, 2002 Folio) di Alexandre Dumas, in cui gli eventi si svolgono in un castello dei Brâncoveanu (ovviamente Brâncoveanu) in Moldavia, con descrizioni minuziose della Moldavia, Bistriţa ecc. (Probabilmente si tratta di Grigore Brâncoveanu, comandante militare, coinvolto anche nel movimento Eteria del 1820).

Qui i due figli di Smaranda (vedova di Brâncovan), Kostaki, il vampiro, e Gregoriska, dalla parte del bene, lottano per la bella Hedwiga. Kostaki riesce a vampirizzarla. Dopo un lungo conflitto, sia Gregoriska che Kostaki moriranno, e la giovane polacca sfuggirà alla sua palude solo

grazie all'usanza tradizionale di "devampirizzazione": metterà sulle ferite della terra mescolata col sangue del vampiro Kostaki.

Dico queste cose perché la maggior parte delle ricerche si concentra sui romanzi anglo-americani, purtroppo, il che riduce notevolmente il campo di indagine sull'immaginario collettivo europeo relativo al nostro tema

M.C.: *Come può essere interpretato Dracula nel contesto delle relazioni rumeno-ungheresi?*

F.J.: Gli storici ungheresi, tra cui Elekes Lajos (1931), Makkai Laszló (1948), Hóvári János (1987), Miskolczy Ambrus (1994) e numerosi altri ricercatori, hanno evidenziato il ruolo dei due sovrani (Vlad Dracul e Vlad Țepeș) nell'assicurare un equilibrio breve ma molto importante ai confini meridionali del regno ungherese, le battaglie di Vlad Țepeș contro i turchi e la loro importanza militare.

Si sa che in diverse accademie militari del mondo viene insegnato l'attacco di Vlad Țepeș nella notte del 17/18 luglio 1462 contro l'accampamento turco, con lo scopo di uccidere il sultano. Elekes giustifica gli atti di crudeltà di Țepeș attraverso un'analisi approfondita delle relazioni esterne e interne della Valacchia e del ruolo del voivoda nel rafforzamento e nella riorganizzazione dello Stato anarchico, introducendo una disciplina di tipo occidentale.

Makkai afferma che "nessuno dei voivodi è stato tanto devoto, pronto a grandi sacrifici come lui per la causa della solidarietà cristiana e per l'avvicinamento agli ungheresi, e il re Mattia ne era consapevole". In un articolo su *Magazinul istoric* (gennaio 1997), i ricercatori McNally e Le Blanc affermano che Dracula dovrebbe essere un legame tra rumeni e ungheresi, e che le teorie complottiste, con la campagna di denigrazione del re Mattia contro Dracula, appartengono all'istoriografia nazionalista del periodo precedente al 1989.

Allo stesso modo, nella nuova generazione di storici rumeni (vedi *Historia*, 14 settembre 2010), Marius Diaconescu percepisce le misure e le azioni di Vlad Țepeș in modo differente e propone un'interpretazione moderna dei suoi principi di governo: misure drastiche contro i ladri, promozione del lavoro e punizione dei pigri, il primo programma noto di integrazione dei rom (coinvolgendoli nella lotta contro i turchi), il primo programma di igienizzazione della società rumena attraverso l'eliminazione dei mendicanti, fidelizzazione dell'esercito e della nobiltà (2010, p. 15).

Da quanto riportato risulta che anche le future generazioni avranno molto da studiare nel campo della draculologia.

Timișoara e Budapest, luglio 2013